

Lectio divina di Mt 25, 14-30
XXXIII domenica del Tempo Ordinario anno A – 19.11.2017

¹⁴ Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". ²⁶Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

PREMESSA

Al termine dell'anno liturgico, siamo invitati a meditare sull'attesa del Regno, tema posto al centro del capitolo 25 del vangelo di Matteo, che in tre domeniche consecutive leggiamo integralmente. È necessario allora contestualizzare il brano odierno che è inserito tra la parabola delle dieci vergini (Mt 25, 1-12 domenica scorsa) e il discorso di Gesù sul giudizio finale (Mt 25, 31-46 domenica prossima).

Il Regno dei Cieli, come leggiamo all'inizio del capitolo, si manifesterà nell'ora che solo il Padre conosce. I veri discepoli l'attendono preparandosi: procurandosi l'olio della lampada per l'incontro con lo sposo - come abbiamo letto domenica scorsa - e facendo fruttificare i talenti che ognuno ha ricevuto in dono - come leggiamo nel vangelo di questa domenica. Matteo insiste in modo esortativo sulla vigilanza e sulla pratica del comandamento dell'amore, prioritario impegno di ogni cristiano per essere pronto alla venuta del Figlio dell'Uomo. È infatti sul trattamento riservato agli ultimi e agli emarginati che si baserà il giudizio finale. Così leggiamo nel vangelo di domenica prossima, solennità di Cristo re dell'universo, secondo cui quando si compie il Regno - con la parusia del Signore - Egli si rivela nel volto anonimo di ogni persona che incontriamo, "perché il Regno pur dovendo venire, già viene ogni giorno".

Allora, sebbene emerga una evidente prospettiva escatologica, comprendiamo che ciò di cui Matteo ci sta parlando non è solo prender parte alla gioia del Signore (Mt 25, 21), ma già qui e ora non sciupare la propria vita, non farne qualcosa di insignificante, ma in libertà e creatività viverla nella pienezza dell'amore.

MEDITAZIONE

L'evangelista riporta questa parabola per sviluppare ulteriormente il tema della vigilanza, della necessità di vegliare (Mt 25, 13) nell'attesa che il Regno dei cieli avvenga (Mt 25, 14), con l'intento di far comprendere quale stile di vita sia conforme alle esigenze del vangelo, all'insegnamento di Gesù.

Vi è un uomo che prima di allontanarsi per un viaggio compie un gesto di grande generosità nei confronti dei suoi servi lasciando loro il suo patrimonio. Il vangelo specifica che ad ognuno lascia in misura diversa, facendoci capire che questo padrone conosce personalmente i suoi servi e sa le loro "capacità" (Mt 25,15). Non agisce quindi secondo un principio di giustizia che si basa sulla stretta osservanza del criterio di uguaglianza, ma tiene conto delle diversità, valorizzando le differenze personali, in modo che tutti ricevano per ciò che sono in grado di fare e a nessuno venga chiesto più di quello che può dare.

Facendo dono dei suoi averi, egli è quindi immensamente generoso, quest'uomo compie soprattutto un gesto di grande fiducia nei confronti di ognuno dei servi. E occorre aggiungere che lascia la più ampia libertà nel decidere come vivere il tempo dell'attesa del suo ritorno.

I primi due servi "subito" (Mt 25, 16-17) si mettono all'opera per far fruttare il loro patrimonio che, fuor di metafora, significa apertura verso la vita, slancio verso essa, capacità di assumere i rischi che sorgono nell'intessere relazioni, disponibilità all'incontro con l'altro.

Il terzo servo invece poiché ha un'immagine distorta del padrone, si fa paralizzare dalla paura e non si apre alla relazione con lui: vivendo il dono senza gratitudine resta inoperoso e svogliato, si limita a compiere il minimo indispensabile, come coloro che si attengono aridamente a delle regole, a volte anche inventate e autoimposte, vivendo una fede tiepida, più attenta a non fare il male che a fare il bene.

"Dopo molto tempo" (Mt 25, 19) il padrone ritorna e ascolta i resoconti dei servi. Matteo annotando che è trascorso molto tempo, vuole sottolineare la pazienza amorevole del Signore nell'attendere la nostra conversione.

I servi fecondi ricevono altri grandi doni, ma soprattutto prendono parte alla gioia del Signore. Con Gesù, il nostro rapporto con Dio si rifonda sulla libertà e creatività dell'amore dei figli. Essere amati per primi ci rende capaci di amare ed è solo amando chi ci sta accanto e vivendo la gioia della condivisione tra fratelli che il Padre ci spalanca le porte dell'eternità (dinanzi al nostro poco, il molto di Dio, Mt 25, 20-23).

Un ammonimento severo e spaventoso invece per il servo pigro e malvagio. Egli seppellendo il denaro è come se avesse seppellito se stesso e il Signore non può far altro che constatare come abbia sprecato la sua vita. Egli infatti non ha saputo aprirsi al passaggio da servo a figlio e ha tradito la fiducia accordata, forse anche perché imbrigliato nella recriminazione e nell'invidia per aver avuto meno. I doni del Signore tracciano il profilo di ciò che siamo in verità, riceverli con gratitudine e "fedeltà al Donatore" risolve e riconcilia tutte le nostre relazioni.

Bisogna allora accogliere fin da "subito" il regno (che poi è la persona di Gesù) con cuore capace di ascolto per far fiorire la nostra vita nel servizio per l'altro e portare il frutto singolare e unico a cui siamo chiamati (L. Monti).

Monica

Comunità Kairòs